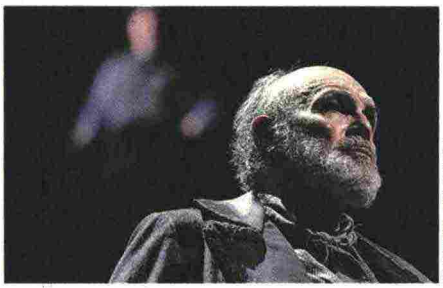
La sera della prima

di MATTEO MARELLI



©MARCELLA FOCCARDI

ORSON E LA BALENA BIANCA

È dagli inizi degli anni duemila, con *Angels in America*, che Elio De Capitani con il Teatro dell'Elfo (diventato poi Elfo Puccini) porta avanti un progetto di riscoperta della drammaturgia contemporanea in lingua inglese (da Mark Ravenhill a Sarah Kane, da Tony Kushner a Peter Morgan, da Tennessee Williams a Arthur Miller). Con *Moby Dick alla prova*, oltre a mettere in scena un testo mai rappresentato in Italia, De Capitani può affrontare e confrontarsi con un temutissimo "uomo-spettacolo", Orson Welles, qui impegnato nell'adattamento teatrale del romanzo americano che più di ogni altro ha rivaleggiato con la Bibbia, *Moby Dick o la balena* di Herman Melville. Non semplicemente un lavoro di riduzione, quello compiuto da Welles, ma di fusione con un altro testo, che è una delle vette della drammaturgia mondiale, il *Re Lear* di William Shakespeare. Perché nella follia di Achab Welles sente risuonare il lavorio della stessa tenia cannibale che erose dall'interno la coscienza di Lear fino a sgretolarla e disperderla. Succede così che una compagnia impegnata nell'allestimento della tragedia shakespeariana, un giorno, durante le prove, decida di sfidarsi su un nuovo testo, tratto per l'appunto dall'enciclopedico romanzo di Melville. De Capitani per mettere in scena questo gioco di specchi chiama a raccolta tre generazioni di attori della storia dell'Elfo, che per tre quarti di rappresentazione sembrano sfidarsi e rubarsi la scena, dando prova, oltre il dovuto, del loro mestiere. Poi però, sul finale, la potenza della balena per incanto prende il sopravvento, e tutti convergono nella costruzione della scena e così, soltanto con un telo per fondale, lo spettacolo ci investe di un «terrore oceanico a livello spinale». **www.elfo.org**

124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.